

Ilenia Picardi

Labirinti di cristallo

Strutture di genere
nell'accademia e nella ricerca



IL RICCIO E LA VOLPE

Studi, ricerche e percorsi di sociologia

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Il riccio e la volpe
Studi, ricerche e percorsi di sociologia

Collana diretta da Enzo Campelli

Comitato scientifico: Maria Stella Agnoli, Maria Carmela Agodi, Maurizio Bonolis, Antonio Fasanella, Giuseppe Giampaglia, Renato Grimaldi, Carmelo Lombardo, Alberto Marradi, Sergio Mauceri, Luigi Muzzetto, Ambrogio Santambrogio

Questa collana ospita, con la più pronunciata apertura tematica e nel pluralismo consapevole delle interpretazioni, indagini empiriche e riflessioni teoriche nell'ambito della sociologia generale.

La sua instestazione richiama un verso di Archiloco che, in uno dei frammenti sopravvissuti, afferma lapidariamente, e in realtà piuttosto oscuramente, che "la volpe sa molte cose, ma il riccio ne sa una grande". Isaiah Berlin, interpretando questa presunta differenza di saperi, scrive, in un saggio degli anni '50, che "esiste un grande divario tra coloro, da una parte, che riferiscono tutto a una visione centrale, a un sistema più o meno coerente e articolato, con regole che li guidano a capire, a pensare e a sentire – un principio ispiratore, unico e universale, il solo che può dare significato a tutto ciò che essi sono e dicono –, e coloro, dall'altra parte, che perseguono molti fini, spesso disgiunti e contraddittori, magari collegati soltanto genericamente, de facto, per qualche ragione psicologica o fisiologica, non unificati da un principio morale ed estetico".

In anni di mutamento sociale e culturale imprevedibilmente accelerato, di "sconfinamenti" e di ibridazioni, questa collana punta dunque a cogliere e documentare le intersezioni e le contrapposizioni, nelle dinamiche sociali, fra l'unitario e il molteplice, il disordinato e il sistemico, il conforme e l'eterogeneo, il caso e la regola: *il riccio e la volpe*, per l'appunto.

Abbandonata la pretesa inattuale di ogni sintesi semplice, difficilmente la sociologia potrebbe oggi sottrarsi a questo lavoro paziente di ricostruzione.

La molteplicità delle tematiche affrontate e la pluralità delle prospettive trovano, peraltro, una precisa composizione unitaria nella ferma e rigorosa opzione disciplinare che ispira la collana stessa, e cioè nella puntigliosa rivendicazione della sociologia come disciplina costantemente attenta all'integrazione tra teoria e ricerca, al rigore logico-metodologico delle procedure, al rispetto della fondamentale esigenza di pubblicità e controllabilità dell'indagine scientifica.

Sulla base di questi convincimenti di natura teorico-metodologica, e nel costante richiamo alla responsabilità sociale di ogni disciplina scientifica, la collana si propone di fornire a studiosi, a studenti e a operatori strumenti qualificati di riflessione e di intervento.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Ilenia Picardi

Labirinti di cristallo

Strutture di genere
nell'accademia e nella ricerca

FrancoAngeli

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Nota dell'autrice	pag.	7
Introduzione	»	11
1. Oltre la porta di cristallo	»	21
1.1. Le forbici delle carriere	»	24
1.2. La porta di cristallo dell'accademia italiana	»	27
2. Equità di genere: un caleidoscopio di approcci e prospettive	»	33
2.1. Prospettive, obiettivi e significati nella letteratura femminista	»	34
2.2. Le politiche di genere europee per la ricerca e innovazione	»	37
3. Genere e studi sociali su scienza e tecnologia: verso un quadro teorico	»	41
3.1. Istituzioni scientifiche di genere	»	41
3.2. Pratiche e meccanismi: costruire e decostruire il genere	»	44
3.3. Oggettività del metodo scientifico vs conoscenza situata	»	50
3.4. Dal femminismo egualitario al <i>Tecnofemminismo</i>	»	52
4. Nei labirinti di cristallo: una mappa dei <i>gendering processes</i> nella scienza	»	56
4.1. Le strutture accademiche e di ricerca istituzionali	»	60

4.1.1. L'impalcatura patriarcale delle istituzioni scientifiche	pag.	61
4.1.2. L'isolamento delle donne nelle posizioni apicali	»	62
4.1.3. Le ambivalenze dei sistemi di valutazione	»	64
4.2. L'organizzazione del lavoro accademico e di ricerca	»	65
4.2.1. L'impatto di genere dei tempi della ricerca	»	65
4.2.2. Le divisioni di genere del lavoro	»	69
4.3. La cultura accademica e della ricerca	»	73
4.3.1. Il conflitto di ruolo delle donne scienziato	»	74
4.3.2. La negazione della dimensione di genere nella scienza	»	75
4.4. All'interno dei labirinti	»	78
5. Meccanismi di genere responsabili dell'iniquità di genere nella scienza	»	80
5.1. Ambivalenze del sistema di costruzione della reputazione scientifica	»	82
5.1.1. Meccanismi di genere nella meritocrazia	»	85
5.1.2. Meccanismi di genere nelle reti scientifiche	»	87
5.2. Il doppio legame delle donne nella scienza	»	90
5.3. Asincronie e conflitti tra orizzonti temporali nella recente governance tecno-scientifica	»	93
6. Configurazione delle arene trasformative nella scienza	»	99
6.1. Tensioni che sottendono le pratiche trasformative nelle istituzioni accademiche e scientifiche	»	100
Riferimenti bibliografici	»	107

Nota dell'autrice

La revisione finale di questo volume, sintesi di un lavoro di ricerca sull'equità di genere nella scienza che mi ha impegnata negli ultimi anni, è stata portata a termine nelle ore notturne dei giorni in cui è stato dichiarato in Italia lo stato di emergenza sanitaria per il diffondersi del Covid-19.

Per me, come per molte colleghe, la chiusura delle università e delle scuole non ha significato solo la riorganizzazione del lavoro accademico e di ricerca da uno spazio – quello del dipartimento e delle aule universitarie – a un altro – quello di casa –, ma anche una complessa ri-articolazione degli spazi domestici, dei tempi del lavoro e della cura familiare. Se negli ultimi anni i confini tra sfera lavorativa e sfera domestica sono stati resi sempre più permeabili dalle tecnologie digitali che hanno consentito a molte donne di mantenere il controllo della gestione familiare quando si è al lavoro e, al contempo, di poter lavorare quando si è a casa, la pandemia ha determinato inesorabilmente la fusione della prima sfera nella seconda, con la definitiva frantumazione, nella notte di attuazione di un decreto, della distinzione tra spazio pubblico e spazio privato su cui si sono costituite le moderne democrazie liberali (Brown, 1995).

Eppure, nella retorica che in questi mesi ha accompagnato l'emanazione dei decreti governativi, non un cenno è stato fatto alla moltiplicazione del lavoro di cura di cui più di venti milioni di genitori, donne e uomini, si sono dovuti far carico per far fronte alla chiusura delle scuole e alla necessità di assicurare bambini e adolescenti improvvisamente privati dei loro spazi di azione e movimento, del contatto con gli insegnanti, delle reti amicali e affettive di riferimento.

La *rimozione dei bambini* nell'emergenza pandemica è forse il caso più eclatante di *dismissione dei corpi*, delle loro caratteristiche d'età, di genere, di abilità psicofisiche, sociali, attuata nelle pratiche discorsive delle istituzioni e dalle politiche pubbliche, ma non l'unica.

I modelli che sottendono le diverse forme di lavoro da remoto (telelavoro, lavoro agile, smart working) cui si è fatto ricorso nell'emergenza – e proposte come forme sempre più caratterizzanti del lavoro nel futuro – richiamano un lavoro *disincarnato* che cela tanto la natura materiale del lavoro, quanto la rete di relazioni sociomateriali attivate nell'uso della tecnologia e che ne costituiscono l'infrastruttura concreta ed empiricamente differenziata. L'ideale di lavoratore proposto, apparentemente privo di genere e di altre specificità psicofisiche e sociali, presuppone in realtà caratteristiche molto specifiche: casa confortevole, dispositivi elettronici e ottimo collegamento di rete, disponibilità alla connessione senza limitazioni di orario, assenza di incombenze familiari. Anche il benessere di questo lavoratore, da cui dipende la sua produttività, è condizionato all'implicita aspettativa di adesione volontaria al modello proposto, che prevede, tra le altre cose, ottime capacità di bilanciare il lavoro con attività sociali e di allenamento fisico rese possibili (o supportate) dalle piattaforme digitali.

A dispetto di questo modello (proposto come) *universale* di lavoratore, il virus SARS-CoV-2, mettendo a nudo la fragilità (dimenticata) della specie più evoluta del pianeta, ha mostrato altresì come questa vulnerabilità sia profondamente *differenziale*, connotata da marcate diseguaglianze sociali. Le famiglie e le abitazioni nelle quali abbiamo trovato riparo non sono tutte uguali – per le donne vittime di violenza domestica non sono state affatto un riparo! – così come non sono uguali le nostre condizioni lavorative. Per molti il lockdown ha comportato lo spostamento delle attività lavorative nello spazio domestico, per altri ha significato l'interruzione o la perdita del lavoro; per altri ancora ha richiesto la continuità delle attività lavorative, a volte senza alcuna garanzia di sicurezza. Il virus non ci ha reso tutti uguali, al contrario rischia di amplificare le differenze creando fratture sociali di gravissima entità.

Questo volume indaga le differenze che caratterizzano un particolare ambito lavorativo, quello dell'accademia e della ricerca. Il focus è sulle differenze di genere nella loro intersezione con altre categorie analitiche, in particolare con la quella della precarietà che caratterizza

le coorti più (o meno) giovani, rivelando come per le donne l'accesso alla carriera accademica sia oggi ancor più limitato di dieci anni fa.

La ricerca sottolinea come nei meccanismi che sorreggono gli attuali sistemi di valutazione, di reclutamento e di progressione di carriera, non esistano forme di equità capaci di tutelare coloro che (principalmente donne) insieme al lavoro accademico e di ricerca svolgono lavori di cura, e che in questi mesi di questo lavoro sono state sovraccaricate. A dispetto delle politiche a sostegno dell'uguaglianza di genere adottate da molti atenei, tale assenza di tutela si manifesterà con un'ulteriore restrizione della *porta di cristallo* che segna l'ingresso nell'accademia e con il persistere dell'espulsione delle donne dalla scienza – fenomeno che non potrà essere compreso e affrontato se non mettendo in discussione i modelli *neutrali* e *a-corporei* che sottendono l'accademia e la ricerca, e rendendo visibili le strutture di genere e i meccanismi sociali che regolano la governance della scienza.

Maggio 2020

Ilenia Picardi

Introduzione

A partire dagli anni Novanta, le istituzioni accademiche e scientifiche hanno iniziato ad adottare misure specifiche per affrontare la scarsa presenza delle donne nei settori di ricerca e di sviluppo scientifico e tecnologico. Nonostante il rilevante sostegno fornito dalla Commissione europea negli ultimi due decenni ai programmi volti a promuovere la parità di genere, le donne sono ancora significativamente sottorappresentate nella scienza.

Secondo le ultime edizioni di *She Figures* – il report stilato con cadenza triennale dalla Commissione europea al fine di monitorare l’egualianza di genere nella ricerca e nell’innovazione – nei paesi membri dell’Unione nel 2007 le donne costituivano il 44% dei ricercatori e il 18% dei professori ordinari; dopo dieci anni, nel 2017, queste percentuali hanno raggiunto rispettivamente il 46% e il 24%. Nel caso delle discipline STEM (*Science Technology Engineering Mathematics*) il divario di genere si amplifica significativamente lungo tutto il percorso di carriera: secondo le più recenti statistiche europee a oggi disponibili le donne ricercatrici risultano il 35%, mentre tra i professori ordinari solo il 15% sono donne (Commissione europea, 2016a, 2019).

Quali sono le ragioni che, a fronte dei programmi messi in atto per fronteggiare l’inequità di genere, spiegano la lentezza dei processi di mutamento registrata all’interno delle istituzioni scientifiche?

Indagando sulle possibili risposte a questa domanda il volume analizza le pratiche e le condizioni che concorrono a determinare la *negazione della dimensione di genere* nelle istituzioni accademiche e scientifiche.

Per molti anni l’attitudine a negare il genere nella scienza si è ma-

nifestata negando, in primo luogo, l'effettiva sussistenza di disuguaglianze tra uomini e donne in questo ambito. Solo recentemente grazie all'attenzione posta alle statistiche di genere dai progetti europei e ad alcune direttive legislative europee e nazionali – come quella italiana che ha richiesto alle amministrazioni pubbliche la redazione di bilanci di genere¹ – questa disparità è diventata oggetto di discussione pubblica.

Ciononostante, i dati che testimoniano differenze molto significative nello sviluppo delle carriere accademiche e scientifiche tra uomini e donne faticano a essere recepiti e, frequentemente, sono interpretati come l'eredità residuale di un passato contraddistinto da disparità sociali nei ruoli di genere. Secondo tale tesi il graduale aumento del numero di donne che intraprendono con successo le carriere accademiche e scientifiche registrato negli anni recenti è la dimostrazione dell'attivazione di un processo lento, ma incessante, orientato ormai ineluttabilmente all'eguaglianza tra uomini e donne.

La tendenza a negare la dimensione di genere è particolarmente pervasiva nell'accademia e negli istituti di ricerca dove l'adesione alle norme costitutive dell'*universalismo* e del *disinteresse* (Merton, 1973; Cole e Cole 1973) contribuisce al consolidamento della rappresentazione della scienza come una “cultura della non cultura” (Traweek, 1988), neutrale rispetto al genere, per cui i criteri di affermazione degli scienziati sono dettati esclusivamente dal talento e dall'impegno (Bagilhole e Goode, 2001; Cech e Blair-Loy, 2010; Dryburgh, 1999). La contrapposizione tra permeabilità o non permeabilità della scienza rispetto alle disuguaglianze degli ordinamenti sociali nei quali è storicamente inserita che ha caratterizzato tutto il dibattito della sociologia della scienza (Mulkay, 1979), continua dunque ad assumere estrema rilevanza. Tale contrasto assume invece significato differente nella prospettiva degli *Science & Technology Studies*, per la quale scienza e società sono mutuamente costituite (Latour, 1986).

¹ Il Decreto Legislativo n. 150 del 27 ottobre 2009 ha indicato come documento essenziale del piano della performance delle pubbliche amministrazioni il Bilancio di genere, già precedentemente raccomandato dalla una Direttiva della Presidenza del Consiglio dei ministri del 2007 (G.U. n. 173 del 27.7.2007). Finora tale misura non è stata recepita da tutte le amministrazioni pubbliche, tra queste gli atenei. Recentemente, nel settembre del 2019, la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane ha fornito le *Linee guida per il Bilancio di Genere negli Atenei italiani* (CRUI, 2019) sostenendo e incoraggiando il processo di redazione dei bilanci di genere delle università italiane.

Questo lavoro esplora la scienza come istituzione sociale *informata* da processi di genere, a loro volta, implicati nei processi di negoziazioni tra strutture di governance nazionali e internazionali e sistemi di finanziamento alla ricerca. L'attrito tra queste diverse strutture risulta particolarmente amplificato dalle trasformazioni indotte nella accademia e nella ricerca dalle ultime riforme, intrise di modelli organizzativi proposti dal *New Public Management* e dalle matrici ideologiche neoliberali (Musselin, 2005; Gill, 2009; Murgia e Poggio, 2018). Come vedremo, anche le policy volte ad affrontare le questioni di genere nella scienza non sono neutrali, ma *informate* da processi di governance tecno-scientifica e modelli organizzativi e ideologici che ne orientano linguaggio, misure e interventi.

Rendere visibili all'interno di tali quadri di negoziazione le strutture di genere che operano nella ricerca e nell'accademia e svelare i processi e i meccanismi che producono e riproducono queste strutture, dando loro forma e al contempo sostenendole, anche nella loro mutevolezza, è tra gli obiettivi principali di questo lavoro.

Nell'analisi svolta la mappa delle strutture di genere è presentata metaforicamente con l'immagine di (molteplici) *labirinti di cristallo*.

Tale rappresentazione, che traspone in ambito accademico e scientifico l'idea del labirinto proposta dalle studiose Alice Eagly e Linda Carly per descrivere il percorso lavorativo delle donne (Eagly e Carly, 2007), introduce alcuni elementi di novità rilevanti nella discussione sulla gender equity nell'accademia e nella ricerca. La ricostruzione dei *processi e delle pratiche* di genere che orientano la costruzione dei percorsi accademici e scientifici permette infatti di destrutturare le rappresentazioni metaforiche e iconografiche del *soffitto di cristallo* e della *leaky pipeline* che attualmente guidano la narrazione mainstream sulle donne nella scienza, nonostante entrambe queste immagini non restituiscano adeguatamente la complessità del tema delle carriere scientifiche femminili e rimandino a interpretazioni fuorvianti.

La critica a queste metafore si inserisce nella valutazione più ampia della narrazione che accompagna le recenti politiche che affrontano la questione di genere nella scienza, inquadrata, come vedremo, nella prospettiva del femminismo neoliberale.

Tale approccio non solo non tiene conto della multidimensionalità della concettualizzazione del genere, evidenziata dalla recente letteratura, ma fornisce elementi di analisi limitati e proposte di policy

inadeguate a far fronte alla totale problematicità della questione².

Lo studio e la ricostruzione dei labirinti di cristallo svelano le strutture di genere che i soggetti incontrano nel loro *fare scienza* ed *essere scienziate e scienziati*. La visualizzazione e il riconoscimento di queste strutture costituisce quindi un passo fondamentale per lo sviluppo di una maggiore consapevolezza di genere all'interno delle istituzioni scientifiche e, soprattutto, permette di ragionare su possibili azioni da intraprendere per rinegoziare l'inclusività dell'accademia e della ricerca.

La tesi sostenuta è che il disvelamento delle strutture di genere della scienza può essere realizzato solo investigando il radicamento dei processi, delle pratiche e dei meccanismi di genere sottesi nelle ambivalenze interne agli *elementi costitutivi e normativi* dell'istituzione sociale scienza e dei processi di istituzionalizzazione della scienza. Il volume pertanto propone una decostruzione analitica e sistematica, in termini di genere, delle norme costitutive, simboliche, organizzative che nelle istituzioni scientifiche regolano i processi di attribuzione della reputazione scientifica, il reclutamento, la partecipazione alle reti di ricerca, l'avanzamento nella carriera accademica e la stessa produzione di conoscenza. L'analisi individua i meccanismi che, nei siti di funzionamento della ricerca e dell'accademia, regolano questi processi determinando la costruzione e la ricostruzione del genere nelle istituzioni accademiche e di ricerca. A tal fine, lo studio sviluppa un quadro teorico attraverso diverse prospettive, collegando al contempo, le specifiche istituzioni a dinamiche sociali più ampie.

Dalla prima di queste prospettive, la *practice theory*, traiamo una definizione del genere come insieme di pratiche, da contestualizzare identificandone le specificità nelle organizzazioni scientifiche e nell'accademia. Negli ultimi anni, parte della letteratura femminista si è concentrata sull'analisi delle pratiche di genere analizzando le interazioni a livello micro tra individui, per comprendere i rituali più complessi e sottili, i processi e i meccanismi attraverso i quali l'ordine di genere si struttura nelle istituzioni e nelle organizzazioni (Acker, 1990; Bird e Sokolofski, 2005; Britton, 2000; Martin, 2001, 2003; Schwalbe *et al.* 2000).

Le *pratiche di genere* (Martin, 2003) sono un insieme di attività,

² Basti pensare che il *glass ceiling index* (indice soffitto di cristallo) è uno degli indicatori più comuni nelle indagini sulle disuguaglianze di genere nell'ambito lavorativo.

tra quelle praticabili, svolte conformemente alle aspettative culturali di genere. Questo approccio focalizza il concetto di genere sulle dimensioni della costruzione sociale e relazionale, e porta a concettualizzarlo come pratica sociale situata, attualizzata attraverso l'interazione sociale (Poggio, 2006). Le pratiche di genere si manifestano nel discorso, nei simboli, nei modi in cui le persone parlano dei concetti, dei propri comportamenti. Ely e Meyerson definiscono il genere come «un insieme complesso di relazioni sociali attuate attraverso una serie di pratiche sociali che esistono sia all'interno che all'esterno delle organizzazioni formali» (Ely e Meyerson, 2000, p. 113). Secondo questa prospettiva, il genere è un principio organizzativo fondamentale che modella le strutture sociali, la conoscenza e le identità. Il genere è nei processi, nelle pratiche, nelle immagini, nelle ideologie e nella distribuzione del potere nei vari settori della vita sociale e delle organizzazioni; il genere è parte integrante dei processi che attribuiscono una specifica caratterizzazione alle organizzazioni, rendendole non neutre dal punto di vista del genere. Questo approccio, derivante dalla teoria delle *gendered organizations* di Joan Acker (1990), è centrale nelle indagini sull'accademia come istituzione di genere e sul "genere delle carriere accademiche". In questo campo di ricerche, gli studi forniscono diverse spiegazioni delle disuguaglianze di genere: alcune ricerche si sono concentrate sull'eccellenza e sulla qualità scientifica come manifestazioni della costruzione sociale della disuguaglianza di genere nel mondo accademico (Bailyn, 2003; Benschop e Brouns, 2003; Deem, 2007; Knights e Richards, 2003; O'Connor e O'Hagan, 2016; van den Brink e Benschop, 2011); altre hanno mostrato empiricamente l'esistenza di reti sociali governate da *gatekeepers* che agiscono consentendo in maniera diseguale, anche dal punto di vista del genere, l'ingresso e l'avanzamento nel mondo accademico (Bagilhole, 2002; Benschop, 2009; van den Brink e Benschop, 2011, 2014).

La seconda prospettiva cui si fa riferimento nel volume è fornita dagli studi femministi nell'ambito degli *Science and Technology Studies* (STS) che, nell'indagine sui processi di co-costituzione normativa della scienza e della società, chiariscono la rilevanza della dimensione di genere nei processi di stabilizzazione della conoscenza scientifica e nella sua legittimazione epistemica.

Nella prospettiva STS, sviluppo scientifico e tecnologico non possono essere descritti come processi lineari, cumulativi e indipendenti

(Bijker e Law 1992). Per sottolineare la necessità di re-impostare lo studio della conoscenza scientifica analizzandone le modalità di formazione all'interno di reti e infrastrutture informative complesse ed eterogenee, gli STS utilizzano il concetto di *tecnoscienza*, che consente di mettere a fuoco i processi di negoziazione e *traduzione* che attraversano confini e linee di demarcazione costruiti come invalicabili dalla contrapposizione, tipicamente moderna, tra scienza e politica, tra natura e cultura, tra ideale e materiale, tra ricerca pura e progettazione/sperimentazione di dispositivi tecnologici. Questi ultimi, nell'approccio STS, sono interpretati come assemblaggi e reti di artefatti, persone, organizzazioni, significati e conoscenze culturali (Bijker, Hughes e Pinch, 1987; Hackett *et al.*, 2008; Law e Hassard, 1999; MacKenzie e Wajcman, 1999), senza i quali né la stessa attività scientifica né qualunque altra attività sociale sarebbero comprensibili.

In questa prospettiva, i cambiamenti dei sistemi di governance tecno-scientifica sono descritti come un processo, al suo interno eterogeneo, in cui sistemi normativi, tecnologia e società si costituiscono reciprocamente dando luogo a sistemi e strutture sociotecniche; i dispositivi tecnologici hanno una dimensione di genere in quanto collocati in sistemi sociotecnici informati da relazioni di genere (Wajcman, 2010). L'epistemologia femminista fornisce la prospettiva necessaria per capire come le donne e gli uomini costruiscono il genere nella scienza e nell'accademia, riconoscendo il ruolo costitutivo dei posizionamenti nella formulazione delle domande e nell'acquisizione e nella validazione collettiva delle conoscenze (Longino, 1990). In questo approccio, l'immagine idealizzata dello scienziato e/o della comunità scientifica, come espressione di un soggetto conoscente universale, assume, prima storicamente, poi concretamente, corpi, visioni e interessi di un gruppo elitario composto da uomini, bianchi, eterosessuali, occidentali, del ceto medio.

Al contempo, il valore dell'oggettività della conoscenza scientifica oscura gli elementi di soggettività che ne rappresentano invece una parte costitutiva. La studiosa della scienza Donna Haraway discute l'ambiguità della concezione dell'obiettività scientifica, identificando il *testimone modesto* come figura chiave nella retorica della scienza come conoscenza che pretende valore universale (Haraway, 1996). Haraway prende in prestito il termine *testimone modesto* dal libro di Steven Shapin e Simon Schaffer *Leviathan and the Air-Pump: Hob-*

bes, Boyle, and the Experimental Life (1985). Gli autori indicano Boyle, universalmente riconosciuto come il padre della chimica, come un attore chiave dell'emergere della rivoluzione scientifica dell'XVIII secolo e della pratica sperimentale come metodo scientifico. Secondo Shapin e Schaffer, negli anni 1650 e 1660 tre tecnologie ancorarono il metodo scientifico così come fu introdotto: a) una tecnologia materiale per la produzione dell'esperimento (nel caso specifico sotto forma di pompa ad aria), b) una tecnologia letteraria mediante cui i fenomeni prodotti dall'esperimento furono resi noti a coloro che non erano testimoni diretti (il documento scientifico), c) una tecnologia sociale che stabiliva convenzioni e principi metodologici per la costruzione condivisa dei contenuti della conoscenza (la comunità dei pari) (Shapin e Schaffer, 1985, p. 25). Secondo Haraway, questo processo ha creato l'apparato di produzione di ciò che conosciamo come conoscenza scientifica, definendo i confini e gli standard per definire e controllare cosa può essere considerato conoscenza scientifica e cosa no. Haraway rivela la natura *situata* di questo processo che ha caratterizzazione l'istituzione del metodo scientifico e il processo di costruzione della *conoscenza situata* come conoscenza universale, per avere la capacità di fondare obiettivamente l'ordine sociale (Haraway, 1996).

Nel volume si indaga la natura sociale di questa *obiettività situata* come una delle cause rilevanti dell'asimmetria di genere nella scienza e nel mondo accademico.

Il percorso di ricerca si avvale di un approccio metodologico che integra l'analisi secondaria dei dati sull'accademia italiana forniti dal MIUR (oggi MUR) con indagini qualitative di interviste e focus group che hanno coinvolto diverse coorti di donne che lavorano nell'università e in centri di ricerca italiani.

Il primo capitolo fornisce un'analisi del contesto accademico italiano volta a identificare e quantificare la segregazione verticale e orizzontale nell'università italiana. L'analisi statistica si concentra sulle nuove pratiche di segregazione, introdotte dall'applicazione dell'ultima riforma accademica, la Legge 204/2010, conosciuta come Riforma Gelmini, nella fase di reclutamento e di accesso alla carriera accademica. Queste vengono rese visibili e quantificabili, nei loro effetti, grazie all'introduzione di un nuovo indice, il *Glass door index* (Picardi, 2019a). I valori di *Glass door index* rivelano l'operare, a seguito dell'applicazione della Riforma Gelmini, di nuovi meccanismi di segre-

gazione di genere che agiscono nelle fasi di stabilizzazione accademica determinando uno svantaggio sistematico per le donne in quasi tutte le discipline, comprese quelle che attraggono un'alta percentuale di donne nelle prime fasi della carriera accademica. I risultati rivelano una sorta di *filtro di genere*, che agisce all'ingresso dell'accademia limitando la stabilizzazione nel ruolo alle donne, con modalità diversificate tra le aree disciplinari.

Il secondo capitolo descrive il dibattito accademico sull'equità di genere, esaminando i diversi significati che questo concetto ha assunto in tempi e contesti diversi. Negli ultimi due decenni le differenti visioni e prospettive teoriche, connesse a diverse concezioni del genere, hanno *informato* le policy internazionali e locali che hanno sostenuto l'implementazione di programmi per l'equità di genere nella ricerca e nell'innovazione. Ai livelli analitici individuati dalla recente letteratura femminista per analizzare il concetto di equità di genere (prospettive e approcci, dibattito politico, contesti nazionali), questa ricerca ne aggiunge un altro, su cui richiama l'attenzione: il campo istituzionale in riferimento al quale il tema dell'equità viene esaminato – campo che, in questa indagine, corrisponde a quello della scienza.

Il terzo capitolo tratteggia il framework teorico individuato, all'intersezione tra teorie volte a comprendere il genere come pratica sociale – che informa relazioni e istituzioni, chiarendo la relazione intercorrente tra processi, pratiche e meccanismi – e studi sociali sulla scienza e la tecnologia. A tale quadro fa riferimento la ricerca empirica sviluppata nei capitoli successivi che mira a disegnare una mappa dei *gendering processes* e delle *gendered practices* che producono e riproducono il genere nelle istituzioni accademiche e di ricerca (quarto capitolo) e a individuare i diversi meccanismi, tra loro interconnessi, che contribuiscono a sostenere i processi di genere individuati (quinto capitolo). In conclusione, l'indagine volge all'identificazione delle principali componenti che, spinte dalle tensioni interne ai meccanismi di genere indentificati, danno forma allo spazio di negoziazione, in riferimento al quale diventa possibile spiegare la lentezza del mutamento sinora registrato, come esito delle politiche e delle azioni orientate alla equità di genere. È entro questo spazio – che il lavoro di ricerca qui proposto contribuisce a rendere effettivamente esplorabile – che devono farsi largo le pratiche che agiscono in modalità trasformativa,

nelle istituzioni accademiche e di ricerca, per riconfigurarle nella direzione di una maggiore equità di genere, intesa nel suo senso più profondo di giustizia sociale (Arruzza, Bhattacharya, Fraser, 2019).